



Un Beccati cinico e grottesco
I nani dello zar
invitati a corte
e mandati a morte

Se compito dei libri di narrativa è anche quello di spiazzare, oltre che di intrattenere, questo di Lorenzo Beccati ci appare un esperimento riuscito. Eccentrico fin che si vuole, ma interessante. Beccati, che la critica paludata non ha mai preso in gran considerazione, poiché si è macchiato dell'indelebile colpa di fare l'autore televisivo con Antonio Ricci sin dagli anni Ottanta, e per

giunta sempre con successo, è uno scrittore vero. Conosce lo strumento della parola, è un maestro di comunicazione. Suoi sono i testi del Gabibbo, uno dei più autorevoli giornalisti televisivi italiani, sue sono le battute messe in bocca a Ezio Greggio e a tanti altri conduttori di "Striscia la notizia". Ma voler scrivere libri - e lui ne ha scritti una decina - è un'imperdonabile intenzione per

chi non sia disposto a far da cortigiano ai dirigenti delle case editrici fighette e commerciali. Ma lui, ligure testardo e gran lavoratore, va avanti per la sua strada. Questo *74 nani russi* (ed. Internòs, pp. 174, euro 16) è stravagante già nella scelta dell'editore, con sede a Chiavari e solo una decina di titoli in catalogo. Viene dopo la trilogia di thriller storici

SADO-SITI

«La mia magnifica ossessione per i culturisti»

In un nuovo romanzo "pasoliniano" due uomini agli antipodi in lotta per i muscoli di un Angelo

■ ■ ■ TOMMASO LABRANCA

Non ricordo nemmeno più chi sia stato. Forse uno di quegli scrittorini che una sera hanno scambiato due parole con Tondelli dopo una presentazione e da allora hanno gonfiato quell'incontro distratto in «una profonda amicizia con Pier». Fu uno così a dirmi: «Lo sai che **Walter Siti** è uno pseudonimo? Dietro si cela un importante autore televisivo». Racconto a Walter questo aneddoto irritante che a lui invece diverte. «È il mio vero nome. Siti è un cognome molto diffuso nella zona del modenese da cui provengo».

Modena non è molto lontana dal luogo in cui ci troviamo ora. Walter non ci torna spesso. Da quando ha iniziato a insegnare Letteratura italiana contemporanea all'Università dell'Aquila, la sua città è diventata Roma. Non solo come residenza, ma anche come oggetto di studio continuo. Modena appare però anche nell'ultimo romanzo di Siti, *Autopsia dell'ossessione* (Mondadori, pp. 300, euro 19). C'è anche la Sicilia, perché Danilo Pulvirenti, il protagonista, è figlio di una coppia mista, siculo-modenese. Poi, a un certo punto, ecco Roma.

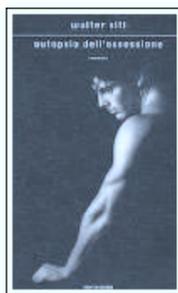
Sembra impossibile pensare a un tuo libro senza vederlo ambientato a Roma. «Invece in questo ci si muove molto. La Catania aristocratica, la Modena ai tempi in cui io facevo il Liceo. E alcune città tedesche. Se parlo di Roma è perché mi comporto come tutti quelli che vengono da fuori, soprattutto dalla provincia. Pensa a Fellini, a Gadda». **Si, e solo loro vedono Roma come una totalità.**

«Veniamo da fuori e subiamo il fascino di quell'enorme mostro femminile. Chi è nato nella capitale parla di quartieri. Penso all'Archibugi che si focalizza sui Parioli o a Moretti che racconta Spinaceto».

L'ambientazione romana serve anche a giustificare il ritorno di un personaggio che, pur mutando di nome, attraversa tutti i tuoi romanzi.

«La figura del borgatario, del culturista, di quel corpo che via via assume i nomi di Marcello, Ercole, Massimo e che qui si chiama Angelo. Una figura legata a una mia vicenda privata, che da aurorale all'inizio viene adesso abbandonata. Lui è per me ciò che Ninetto era per Pa-

■ ■ ■ IL LIBRO



ROMANZO
"Autopsia dell'ossessione" (Mondadori, pp. 300, euro 19) di Walter Siti racconta di un ricco antiquario romano, Danilo Pulvirenti, dalla vita apparentemente integerrima ma divorato dall'ossessione erotica.

L'AUTORE

Walter Siti, nato a Modena nel 1947, normalista, docente in pensione di Letteratura italiana, critico letterario, grande studioso di Pasolini (di cui ha curato il Meridiano), dagli anni '90 ha iniziato a pubblicare romanzi, in buona parte autobiografici, su storie d'amore omosessuali. Tra questi ricordiamo: "Scuola di nudo", "Un dolore normale" e "Troppi paradisi".

solini. Un messaggero. Non a caso alla fine l'ho chiamato Angelo».

Alle note di copertina non bisogna mai credere. In quelle di Autopsia dell'ossessione si legge che questo romanzo conclude una trilogia.

«Infatti non è la conclusione di una trilogia. La trilogia era iniziata con *Scuola di Nudo*, è proseguita con *Un dolore normale* e si è conclusa con *Troppi paradisi*. In quei romanzi il personaggio, che incontriamo a 35 anni e lasciamo a 65, era Walter Siti, dichiaratamente. Poi c'è stato *Il contagio* che però doveva essere una specie di nota a pie' di pagina di *Troppi paradisi*, in cui facevo vedere il contesto tipico di Marcello, lasciando in secondo piano la figura del professore. Poi la nota mi ha preso la mano e il libro è diventato enorme. Quest'ultimo romanzo è un po' come il retro di quella trilogia. Come quando hai un trittico, lo giri e vedi che i pannelli sono tenuti insieme da assi, chiodi, telai...».

Quindi il protagonista stavolta non sei tu.

«Al posto mio ora c'è Danilo Pulvirenti. Sono uscito dalla fase dell'autofiction. E quando vi ero entrato, ai tempi di *Scuola di nudo*, nemmeno sapevo quel che stavo facendo. Mi ero buttato su quella

cosa come se fosse un diario in cui narravo tutto di me. Tanto che i primi ad averlo letto, alcuni colleghi che mi volevano bene, mi dissero: "Walter, se pubblichi questa cosa sei pazzo, ti rovinerai la carriera". Questa volta ho pensato al protagonista come se fosse il mio contrario. È un antiquario di sinistra, ricco, vagamente claustrofobico, legato a un'idea di cultura alta. Politicamente è il tipico personaggio di sinistra, il giustizialista che legge Repubblica e odia Berlusconi. In lui si agita l'ideale liberale dell'impegno civile, addirittura discendente dal liberalismo classico di John Stuart Mill. Di Mill Danilo condivide il pensiero secondo cui le cose private di un uomo restano nel recinto delle proprie abitudini in cui l'uomo stesso è sovrano. Finché non danneggia la libertà degli altri. Così ognuno è libero di esprimersi come preferisce all'interno del recinto privato e può essere un buon cittadino nella politica pubblica».

Cosa nasconde il recinto privato di Danilo?

«Lui in privato ha una ossessione erotica devastante che non riesce a controllare per il corpo dei culturisti. E questa vita segreta si intreccia con la vita pubblica, legata alle vicende del Pci, narrata da quando ha 3 anni fino ai 65. Un affresco che inizia negli anni '50, ma non lineare. È interrotto da *flashback* e *flashforward*. Ci sono due percorsi che si congiungono alla fine. Danilo vive la sua ossessione per gli uomini muscolosi in maniera schizofrenica, mantenendola segreta, vergognandosene. Con una forte componente sadomasochista. Cerca persino di negarla a se stesso. Ecco perché quando viaggia nelle città tedesche per frequentare i club sadomaso più famosi, lo fa usando la scusa della sua passione per la lirica».

Ti avranno chiesto se questa tendenza sadomasochistica appartiene a te.

«Sì, lo hanno già chiesto, anche perché descrivo lungamente i locali. Ma non è un mondo che mi appartiene. Il personaggio di Danilo nasce da almeno tre persone che conosco veramente, una delle quali compie questo tipo di turismo. E che mi ha fornito la descrizione dei luoghi».

Ma a ossessionare il protagonista è la persona ritratta o solo il corpo?

«La teoria dell'ossessione che provo a elaborare è una specie di residuo degradato del vecchio mito. La persona che ti ossessiona è come la reincarnazione di una storia che ti ha coinvolto in un tempo anteriore e di cui tu non sai tutto. Pavese diceva che il mito è quello che accade sempre una seconda volta, come se avesse un rimando primordiale di cui



UN FASCIO DI MUSCOLI

Il campione americano di culturismo Markus Ruhul Olycom

non sai niente. I problemi per l'antiquario nascono quando, verso metà libro, incontra la persona che incarna la sua ossessione. Insieme a lui incontra anche un rivale che gli contende Angelo, il ragazzo. Non gli dà nemmeno un nome. Lo chiama così, Rivale, con la maiuscola, quasi per volerlo umiliare. È il suo doppio perfetto e racchiude tutto ciò che Danilo odia: è un piccolo Berlusconi, uno scrittore che vuole il successo a tutti i costi, non disciplinato dal punto di vista mentale. Il Rivale, per esempio, segue Angelo nelle sue borgate. Mentre Danilo affronta la vita come quel personaggio di Kundera che trovava cattivo l'odore dell'aria a Parigi e quando usciva si portava un mazzolino di violette da annusare».

Tu invece sei affascinato dalla vita nelle borgate.

«I giornalisti mi considerano un sociologo specializzato in borgatari, anche se non so nulla delle borgate. Mi telefonano per interrogarmi sulle notti di Tor Bella Monaca. Ma io la sera non esco, guardo la tv. Però sono affascinato dalle espressioni lontane dal parlare normale. Pensa al modo di esprimersi dei camorristi. Non sono linguaggi mai diretti. Usano metafore, allusioni, a volte frasi che paiono innocenti e hanno significati terribili».



Walter Siti Lapresse



del *Guaritore di maiali*, (pubblicata dal ben più noto editore Kowalski). È una vicenda di delirante crudeltà, ma vicina alla realtà storica. Un episodio marginale nella carriera fulgida e sanguinaria dello zar Pietro I Romanov, detto Pietro Il Grande (1672-1725), due metri di ferocia e crudeltà e manie.



Nel 1710, poco dopo aver fatto edificare dal nulla delle paludi la città di Pietroburgo, a costo di innumerevoli vite umane, forse per un capriccio della sorella Natalja, decise di divertirsi un po'. Da poco si erano celebrate le nozze della nipote prediletta, Anna Ivanovna, con Federico Guglielmo. Lo zar mandò il capo della polizia segreta in giro per

il regno a catturare 74 nani che avrebbero inscenato le nozze del buffone di corte Jakim come una parodia di quelle altre. Costumi sfarzosi, camerieri e valletti altissimi, e la corte a divertirsi alle loro spalle. Finita la festa, tutti quei derelitti furono assassinati, i loro corpi deformi accatastati in una fossa comune.

ca con una fantasia visionaria, confezionando uno stile asciutto e calibrato in ogni descrizione, Beccati raggiunge lo scopo: dà vita a un romanzo grottesco e cinicamente comico. Perché, come diceva quel tale: «Se non fa ridere, non è tragico, e se non è tragico, che valore vuoi che abbia?». Ecco, questo è un libro che ha valore.

PAOLO BIANCHI

SADO-NAZI

La perversione degli inglesi si chiama Hitler

La strana attrazione dei sudditi di Sua Maestà per il Terzo Reich: dal principino Harry con la svastica al sindaco travestito da Führer. Una moda da vip nata nei college più esclusivi



IL SOTTILE FASCINO DELLA DIVISA

Sopra, Mike Gardener, sindaco conservatore della città di Harrogate nel Yorkshire: si è presentato a una festa travestito da Adolf Hitler. A sinistra, il principino britannico Harry a un ballo in maschera con la divisa nazista e la svastica in bella evidenza

zisti, si eccitano, addirittura in senso sessuale, nel travestirsi da nazisti? Ho notato una bella differenza fra inglesi e italiani. Agli inglesi piace il sado-masochismo, agli italiani no. Come mai? La risposta non è facile. C'entra in qualche modo la Chiesa cattolica. Nei Paesi cattolici il sado-masochismo non attira tanto, nei Paesi non cattolici sì. E allora c'entra il concetto di peccato e la confessione. Un cattolico può sfogarsi in confessionale davanti a un prete, un anglicano no. E c'entra anche il culto della Madonna e perciò il culto della mamma.

Qui in Italia, ad esempio, nel bene e nel male, c'è un rapporto molto stretto fra figli e madri, in Inghilterra no. E con ciò? Non lo so precisamente, ma c'entra qualcosa, ne sono sicuro.

Personalmente, mi sono interessato molto al mondo del sado-masochismo, a Londra e anche a Parigi, nel mio "periodo blu". Mi vestivo addirittura in pelle nera e andavo a feste segrete. Purtroppo, non ero mai in grado di decidere quale ruolo volessi fare: il maso, il sado o entrambi. Ma ho visto di tutto. Mi ricordo in particolare una ragazza seminuda che "camminava" sulle ginocchia dal suo tavolo al bar con degli aghi inseriti nel seno. E mi ricordo la pelle nera e fruste ovunque...

Questo vizio inglese, comunque, coinvolge la borghesia, non il popolo. E deriva anche da tutti gli anni passati nei collegi privati, fuori di casa e lontani dalla mamma.

NICHOLAS FARRELL

■ ■ ■ Gli inglesi hanno un vizio psico-sessuale che i francesi chiamano «la malattia inglese», vale a dire il sado-masochismo. Questo, tra l'altro, dalla seconda guerra mondiale in poi, vuol dire anche vestirsi e comportarsi da nazisti in camera da letto. Il sado-nazismo, insomma.

Perciò, la notizia proveniente da Londra che Mike Gardener, sindaco conservatore della città di Harrogate nel Yorkshire, si è presentato a una festa travestito da Adolf Hitler, dove ha poi fatto il saluto romano, non mi sorprende più di tanto. Le foto sono finite poi su Facebook e ora Gardener è stato sospeso dal Partito conservatore perché il suo comportamento è stato «totalmente inaccettabile». Rimane sindaco, come indipendente, fino alle prossime elezioni. Si tratta, nel suo caso, non di sadomasochismo duro e puro, ma di un altro

vizio inglese: quello di prendere in giro tutto e specialmente se stessi. Così hanno fatto durante il Secondo conflitto mondiale e così continuano a fare.

Era una festa *fancy dress* per il compleanno di un amico e il sindaco si è giustificato dicendo: «Normalmente non mi vesto da Hitler, ma il tema della festa era "la guerra". Sono nato durante la II guerra mondiale e mia madre e mio padre sono stati pesantemente coinvolti nella lotta contro i nazisti, noi siamo cresciuti odiandoli».

Io, poi, mi vesto da rivoluzionario cubano qui nella rossa Romagna, non solo per scherzare e prendere in giro i compagni, ma anche per camuffarmi, con in testa il basco e in mano l'accendino che raffigura Che Guevara. Non si sa mai.

Anche il Principe Harry, secondogenito del Principe del Galles Carlo e di Lady Diana, si è travestito da ufficiale delle Ss per

andare alla festa di un amico nel gennaio del 2005. La casa reale inglese, del resto, ha tanto sangue tedesco e Hitler insisteva sempre: non voglio assolutamente fare la guerra contro gli inglesi. Sono ragazzate, si potrebbe magari dire. Ma non finisce qui.

Indubbiamente, gli inglesi hanno una gran voglia di vestirsi e comportarsi da nazisti, e non solo per scherzo. Si tratta non della sindrome di Stoccolma, ma di quella di san Sebastiano. Prendiamo un caso più serio. Quello di Max Mosely, il presidente della Fia, che gestisce la Formula Uno. Nel marzo del 2008, all'età di 68 anni, è stato filmato di nascosto dentro una casa nella zona chic di Chelsea mentre partecipava a un'orgia sadomaso durata cinque ore con tema nazista in compagnia di cinque puttane. Il video è poi finito sulle pagine del tabloid The News of the World.

Non era uno scherzo questo, anzi, qui si giocava duro. Le ragazze lo hanno frustato sul serio (le chiappe gli sanguinavano molto) e lui ha frustato loro. A un certo momento, infatti, Mosely, figlio del leader dei fascisti inglesi negli anni Trenta, Sir Oswald Mosely, si vestiva da comandante di un campo di concentramento e così gridando degli ordini in tedesco si accaniva sulle ragazze. Due di loro, inoltre, avevano addosso divise a strisce in stile prigionieri ebrei. In altre immagini Mosely era nudo, legato in catene a un banco di tortura, interrogato da una fanciulla che indossava una giacca della Luftwaffe, calze nere e tacchi alti; in altre ancora, Mosely era filmato nei panni di un ebreo prigioniero che si sottomette a una visita medica nelle parte intime alla ricerca di pidocchi.

In passato Mosely ha detto che suo padre Sir Oswald pensava che Hitler fosse «esagerato»,

però «gli piaceva Mussolini», e che era rimasto «mortificato» quando, dopo la guerra, ha saputo della Shoah. Al processo intentato da Mosely contro il tabloid per violazione della privacy, una delle cinque puttane, che stava studiando per un dottorato all'Università, ha testimoniato: «A me piace frustare gli uomini, la cosa mi stuzzica, e lo faccio anche nella mia vita privata, come fanno tutte le altre ragazze». Un'altra ha raccontato che il suo sogno personale era di essere tenuta prigioniera e sottoposta a interrogatori in una lingua sconosciuta. E così via.

Un avvocato ha chiesto a una di loro se non pensava che la situazione quel giorno fosse brutale e grottesca. La ragazza ha risposto: «No, non sono d'accordo, anzi. Potrebbe non piacere a tutti, ma è qualcosa che a noi piace tanto».

Ma come mai gli inglesi, che hanno salvato l'Europa dai na-